

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)  
e 5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame  
del Documento di programmazione economico-finanziaria  
per gli anni 2003-2006**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio

Camera dei Deputati  
15 luglio 2002

## *Sommario*

	<i>pag.</i>
1. <i>L'economia internazionale e l'Italia</i>	5
2. <i>Gli obiettivi macroeconomici</i>	7
3. <i>La finanza pubblica nel 2001 e nel 2002</i>	9
4. <i>La finanza pubblica per gli anni 2003-06</i>	11
5. <i>Valutazione del programma</i>	13
6. <i>La riforma fiscale</i>	16
7. <i>Le infrastrutture e l'amministrazione del patrimonio pubblico</i>	18
8. <i>Conclusioni</i>	19

## ***1. L'economia internazionale e l'Italia***

Negli Stati Uniti, nel primo trimestre di quest'anno il prodotto è aumentato del 6,1 per cento in ragione d'anno rispetto al quarto trimestre del 2001. L'espansione produttiva è stata sostenuta dalle esportazioni, dall'esigenza di ricostituire le scorte e dalla spesa pubblica.

Il rischio di nuovi attentati e la debolezza del mercato azionario, acuita da episodi attinenti allo stato dei bilanci di alcune società, hanno frenato nei mesi più recenti l'aumento dei consumi. Il dollaro si è indebolito nei confronti dell'euro e dello yen. Le previsioni di crescita per il secondo trimestre, dopo il forte aumento del primo, sono comprese attualmente tra il 2 e il 3 per cento in ragione d'anno.

La Riserva federale ha lasciato invariati i tassi ufficiali; le aspettative degli operatori non segnalano nell'immediato un rialzo.

L'andamento degli ordini e il clima di fiducia delle imprese rimangono coerenti con una accelerazione dell'attività nella seconda metà dell'anno. Nella media del 2002 il prodotto dovrebbe aumentare a un tasso prossimo al 3 per cento.

In Giappone, nel primo trimestre, il prodotto è cresciuto del 5,7 per cento in ragione d'anno, sospinto dalle esportazioni e dal buon andamento della spesa delle famiglie. L'aumento della produzione è proseguito nel secondo trimestre.

Nelle economie di nuova industrializzazione e nei paesi in via di sviluppo dell'Asia, l'attività economica è migliorata in misura significativa, beneficiando della ripresa del commercio internazionale dei prodotti tecnologici.

Rimane critica la situazione dell'America Latina. In Brasile, in attesa dell'esito delle elezioni presidenziali del prossimo ottobre, si è registrato un ulteriore aumento, fino a 15 punti percentuali, del differenziale di rendimento dei titoli rispetto a quelli denominati in dollari; la moneta si è ulteriormente deprezzata; i corsi azionari sono diminuiti. In Argentina, i negoziati con il Fondo monetario internazionale procedono faticosamente; le condizioni economiche e sociali si sono ulteriormente deteriorate.

Il prezzo del petrolio alla fine di giugno è risalito a 25,6 dollari al barile; in agosto si attesterebbe sui livelli attuali, per poi scendere di circa un dollaro a dicembre 2002.

Il prodotto dell'area dell'euro, dopo aver ristagnato nei trimestri centrali del 2001 ed essersi contratto nel quarto trimestre, è aumentato dell'1,3 per cento in ragione d'anno nei primi tre mesi del 2002. La crescita è stata frenata dall'andamento negativo della domanda interna: i consumi privati e gli investimenti fissi lordi hanno registrato una stasi; è proseguito il decumulo di scorte. L'unico sostegno all'attività è provenuto dagli scambi con l'estero; le esportazioni sono cresciute del 2,1 per cento; le importazioni sono diminuite del 3,3.

La debolezza della domanda e l'andamento favorevole del tasso di cambio hanno consentito il graduale rientro dell'inflazione; in maggio essa è stata del 2 per cento, contro il 2,7 di gennaio. Stime preliminari dell'Eurostat per il mese di giugno fissano all'1,7 per cento la crescita dell'indice dei prezzi al consumo nell'area. Non sembrano sussistere pressioni inflazionistiche nelle fasi a monte del consumo.

La produzione industriale dell'area, in aumento già dalla fine dello scorso anno, nel mese di aprile ha registrato una flessione. Valutazioni preliminari indicano che la ripresa stimabile per il mese di maggio lascerebbe invariato il tasso di attività nella media del bimestre aprile-maggio rispetto ai due mesi precedenti. I principali organismi internazionali sono concordi nel delineare una accelerazione dell'economia europea nel corso dell'anno.

La crescita trarrebbe forza dalla graduale ripresa negli Stati Uniti e dal rinnovato vigore del commercio mondiale.

Un fattore di incertezza è costituito dalla prosecuzione dell'apprezzamento del cambio effettivo, su cui influiscono gli eventi che hanno interessato i mercati borsistici statunitensi.

L'economia italiana, dopo la contrazione dell'attività negli ultimi tre mesi del 2001, è tornata a crescere nel primo trimestre del 2002 in linea con l'andamento complessivo dell'area. L'incremento del prodotto, pari allo 0,8 per cento in ragione d'anno rispetto al trimestre precedente, è tuttavia modesto e riflette esclusivamente il forte aumento delle scorte. L'accumulazione di capitale ha registrato la flessione più profonda dal 1993, con una caduta nel comparto dei beni strumentali del 14 per cento. I consumi privati si sono ridotti dello 0,8 per cento; le esportazioni dell'8,3.

La produzione industriale, dopo essere aumentata nel primo trimestre dello 0,2 per cento rispetto al precedente, in base alle stime effettuate dal nostro Istituto per giugno sarebbe leggermente diminuita nel secondo trimestre.

Il ritmo di sviluppo del prodotto interno lordo, in assenza di una accelerazione nell'attività dei lavori pubblici, resterà nella seconda metà dell'anno inferiore a quello stimabile per il complesso dell'area e per gli altri maggiori paesi. Rimane sfavorevole l'andamento delle esportazioni.

## **2. *Gli obiettivi macroeconomici***

Le incertezze circa l'intensità e i tempi della ripresa dell'attività appaiono maggiori rispetto alle altre principali economie dell'area. Gli indicatori congiunturali qualitativi più

recenti segnalano un certo pessimismo sugli sviluppi futuri dell'economia. La fiducia delle famiglie nel corso del secondo trimestre è risultata inferiore ai valori registrati nel periodo immediatamente successivo all'11 settembre; per le imprese industriali si è interrotta la tendenza positiva in atto dallo scorso ottobre.

Il raggiungimento della crescita dell'1,3 per cento indicata per l'anno in corso nel Documento di programmazione è possibile con una accelerazione dell'attività negli ultimi due trimestri, a tassi intorno al 4 per cento in ragione d'anno.

Una accelerazione dell'attività è possibile con la realizzazione nella seconda parte dell'anno del programma di infrastrutture per un ammontare di 5 miliardi di euro.

L'aumento dell'inflazione osservato nei primi tre mesi è risultato temporaneo. I prezzi alla produzione hanno risentito del favorevole andamento di quelli dei prodotti energetici, rafforzato dal recupero del cambio dell'euro nei confronti del dollaro. Negli ultimi mesi l'inflazione ha registrato una flessione; nella media del primo semestre essa, sui dodici mesi, è stata pari al 2,4 per cento. Il tasso programmato per il 2002 è dell'1,7 per cento; il raggiungimento di questo risultato richiede un forte rallentamento dei prezzi dai prossimi mesi. Per il 2003 l'obiettivo di inflazione, dell'1,4 per cento, appare difficile da raggiungere, ma non è fuori dalla nostra portata.

Il *Documento di programmazione economico-finanziaria* prospetta una crescita del prodotto del 2,9 per cento nel 2003 e nel 2004 e del 3 per cento annuo nel biennio successivo. Secondo il Documento gli investimenti fissi lordi accelererebbero in maniera consistente nel 2003 e nel 2004, per poi crescere a tassi superiori al 5 per cento negli ultimi due anni; i consumi delle famiglie aumenterebbero in media intorno al 3 per cento annuo nel periodo di riferimento, con una considerevole accelerazione nel 2003. Sia le esportazioni sia le importazioni crescerebbero a tassi prossimi all'8 per cento.

È possibile riportare l'aumento del prodotto interno all'ordine di grandezza indicato. Ma è indispensabile risolvere le problematiche istituzionali che ostacolano l'avvio del programma di grandi opere pubbliche di recente approvato dal CIPE.

È necessaria altresì una decisa azione di politica economica diretta a rimuovere i fattori che limitano le dimensioni e la produttività delle imprese.

Saranno fondamentali la riforma fiscale e le azioni previste nel “Patto per l’Italia”, in particolare per il mercato del lavoro. La riduzione del carico fiscale e la maggiore flessibilità nell’utilizzo dei fattori produttivi potranno consentire alle nostre imprese recuperi di competitività sul mercato interno e su quello internazionale, con riflessi positivi sull’accumulazione di capitale e sull’occupazione.

### **3. *La finanza pubblica nel 2001 e nel 2002***

Il DPEF del luglio del 2001 aveva collocato la stima dell’indebitamento netto tendenziale dello scorso anno tra l’1,9 e il 2,7 per cento del prodotto. Queste valutazioni non tenevano conto delle operazioni di cartolarizzazione degli immobili e delle entrate future del lotto, definite successivamente e non computate in riduzione del disavanzo ai sensi della recente decisione dell’Eurostat.

Le indicazioni contenute nel Documento in relazione al disavanzo tenevano conto dell’ampio divario registrato nel 2000 tra l’indebitamento netto in termini di competenza e il fabbisogno.

La soglia superiore dell’intervallo era stata indicata per tenere conto dell’andamento sfavorevole dei saldi di cassa nel primo semestre dell’anno e della difficoltà di prevedere le poste di raccordo tra questi e l’indebitamento netto della contabilità nazionale.

Nella seconda parte del 2001 lo squilibrio dei conti pubblici è stato contenuto dall’azione di controllo delle erogazioni attuata dal Governo e da un gettito superiore alle attese di entrate fiscali straordinarie.

A consuntivo l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, escludendo i proventi delle operazioni di cartolarizzazione, è stato pari a 26,8 miliardi di euro, il 2,2 per cento del prodotto contro l'1,7 dell'anno precedente. Il fabbisogno netto delle Amministrazioni pubbliche, calcolato dalla Banca d'Italia, ha raggiunto i 40 miliardi. Il divario tra indebitamento netto e fabbisogno netto si è ridotto dall'1,5 per cento del prodotto nel 2000 all'1,1 nel 2001.

Il rapporto tra il debito e il prodotto è sceso di 0,7 punti percentuali.

Per l'anno in corso il Documento del Governo indica un indebitamento netto pari all'1,1 per cento del prodotto; è dimezzato rispetto all'anno precedente.

Nei primi cinque mesi del 2002 il fabbisogno netto delle Amministrazioni pubbliche è stato pari a 41,0 miliardi, superiore di 2,5 miliardi al risultato dello stesso periodo del 2001. Nei primi sei mesi il fabbisogno netto del settore statale è stato pari a 30 miliardi. Il raggiungimento dell'obiettivo richiede un rilevante contenimento dei saldi nella seconda metà dell'anno.

Il Documento indica per il 2002 una riduzione del rapporto tra debito e prodotto di 1,3 punti percentuali.

A limitare i disavanzi pubblici contribuiranno le cartolarizzazioni previste per l'anno in corso, che dovranno avere caratteristiche tali da poter essere computate a riduzione del disavanzo. Concorreranno i proventi del lotto e quelli delle vendite degli immobili incassati quest'anno, oggetto di cartolarizzazione, ma non contabilizzati nel 2001.



#### **4. *La finanza pubblica per gli anni 2003-06***

In assenza di correzioni, l'evoluzione dei conti pubblici delineata nel DPEF presenterebbe, sulla base delle tendenze in atto, un deterioramento nel corso del prossimo biennio e un recupero negli anni successivi.

In tale quadro tendenziale, l'indebitamento netto salirebbe dall'1,1 per cento del prodotto stimato per l'anno in corso all'1,6 nel 2003 e al 2,3 nel 2004. Il peggioramento del saldo nel biennio discenderebbe soprattutto dalla riduzione di quasi un punto percentuale dell'incidenza delle entrate sul prodotto, connessa anche con il venire meno del gettito delle imposte di carattere straordinario introdotte nel biennio precedente.

La spesa in conto capitale aumenterebbe in rapporto al prodotto dal 3,4 per cento nel 2002 al 4,1 nel 2004. L'incidenza della spesa per interessi passerebbe dal 5,9 al 6,0 per cento. Quella delle altre spese correnti scenderebbe dal 38,0 al 37,5 per cento, nonostante la dinamica non particolarmente sostenuta ipotizzata per il prodotto; l'andamento riflette soprattutto l'adozione del criterio della "legislazione vigente" che, tra l'altro, esclude gli oneri dei futuri rinnovi contrattuali per il pubblico impiego, applicando unicamente gli aumenti previsti per l'indennità di vacanza contrattuale.

Nel biennio 2005-06 l'indebitamento netto tendenziale si ridurrebbe significativamente, raggiungendo lo 0,9 per cento del prodotto a fine periodo. Gran parte del miglioramento deriverebbe dalla diminuzione della spesa primaria in rapporto al prodotto.

Nel quadro programmatico a seguito degli interventi l'indebitamento netto viene stimato nello 0,8 per cento del prodotto nel 2003 e nello 0,3 nel 2004. Nel 2005 e nel 2006 si registrerebbero avanzi di bilancio pari rispettivamente allo 0,1 e allo 0,2 per

cento. L'incidenza del debito delle Amministrazioni pubbliche sul prodotto scenderebbe dal 108,5 per cento indicato per il 2002 al 99,8 nel 2004 e al 94,4 nel 2006.

A causa del rallentamento dell'attività economica e dei risultati di consuntivo per il 2001, il profilo temporale del risanamento risulta spostato in avanti di circa due anni rispetto a quanto indicato nel Documento dello scorso anno.

La riduzione programmata per la pressione fiscale è pari a 2,6 punti, dal 42,4 per cento del 2001 al 39,8 del 2006. È meno incisiva di quella prevista nel precedente Documento, allorché era programmata in 3,8 punti del prodotto. Nel 2002 la pressione fiscale rimarrebbe sostanzialmente invariata.

La politica di bilancio delineata dal Governo e in particolare la riduzione del carico tributario sono basate essenzialmente su risparmi nella spesa primaria corrente. Questi ultimi, oltre a finanziare parte della riduzione programmata per la pressione fiscale, permetterebbero l'azzeramento del disavanzo. Un contributo limitato al miglioramento dei conti pubblici deriverebbe dai risparmi sulla spesa per interessi.

Alla riduzione del saldo contribuirebbe il disavanzo in conto capitale, che scenderebbe dal 3,8 per cento del prodotto nel 2001 al 2,8 nel 2002, per poi rimanere sostanzialmente invariato. La caduta nel 2002 rifletterebbe soprattutto dismissioni immobiliari; negli anni successivi inciderebbe presumibilmente il contenimento della spesa per investimenti, ottenuto attribuendo a enti esterni alle Amministrazioni pubbliche la realizzazione di nuove infrastrutture.

Il Documento non fornisce un quadro programmatico analitico delle entrate e delle spese. Parte del divario tra l'andamento tendenziale dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e quello programmatico riflette le differenze tra i rispettivi quadri macroeconomici.

Restano da definire l'entità e la composizione delle manovre correttive programmate. Alcune indicazioni quantitative sono fornite con riferimento agli interventi nell'area degli acquisti di beni e servizi; da questi ultimi dovrebbero derivare risparmi

crescenti rispetto all'andamento tendenziale, pari a 0,3 punti percentuali del prodotto nel 2003 e a 0,5 nel 2006.

## **5. *Valutazione del programma***

La politica economica delineata nel DPEF mira a rafforzare l'espansione dell'occupazione e a imprimere un'accelerazione alla crescita, elevando la produttività e la competitività del sistema economico.

Gli strumenti sono costituiti dalla progressiva riduzione della pressione fiscale e dall'aumento della dotazione di capitale pubblico. A essi si accompagnano interventi volti a incentivare l'offerta di lavoro e ad allentare i vincoli posti all'attività economica.

Per incidere sulle attese e sui comportamenti, la riduzione della pressione fiscale deve essere percepita, dalle imprese e dagli operatori, come progressiva e permanente. A tal fine occorre che essa si fondi su una corrispondente riduzione strutturale del rapporto tra spesa primaria corrente e prodotto interno lordo.

L'incidenza della spesa per interessi sul prodotto è prevista in diminuzione per 0,4 punti percentuali tra il 2002 e il 2006; i risparmi derivanti dalla sostituzione di titoli in scadenza, emessi a tassi elevati, con titoli di nuova emissione si stanno progressivamente esaurendo.

Il contenimento del tasso di crescita della spesa pubblica primaria corrente è condizione necessaria per il conseguimento degli obiettivi indicati. L'incidenza di questa posta sul prodotto, rimasta sostanzialmente stabile fra il 1995 e il 2000, è salita dello 0,2 per cento nel 2001, al 37,6 per cento; nelle stime del Documento salirebbe al 38,0 per cento nel 2002. Nel quadro tendenziale del DPEF il rapporto scende al 36,7 nel 2006, riflettendo gli effetti dell'adozione del criterio della "legislazione vigente". Nel quadro programmatico, a seguito degli interventi, l'incidenza si riduce in misura più accentuata sia

per le azioni correttive sia per la maggiore dinamica del prodotto; in base alle informazioni fornite nel Documento, la flessione è valutabile in circa 3 punti percentuali dello stesso prodotto.

Indicazioni specifiche, come ricordato, sono fornite solo per l'azione di contenimento degli acquisti di beni e servizi; questa azione deve riguardare tutti i livelli di governo, attraverso opportune forme di cooperazione.

Per i comparti delle pensioni e della sanità i grafici riportati nel Documento indicano flessioni della spesa in rapporto al prodotto. Questi andamenti, pur favoriti dalla maggiore crescita ipotizzata nel quadro programmatico, richiedono l'attuazione di specifici interventi correttivi.

Se gli interventi strutturali conterranno l'aumento medio annuo delle erogazioni correnti primarie al di sotto dell'1 per cento in termini reali, sarà possibile realizzare la necessaria riduzione dell'incidenza della spesa corrente primaria sul prodotto. La correzione da apportare alle spese correnti dovrà essere più forte qualora non risultasse possibile ridurre il disavanzo in conto capitale nella misura programmata.

Nel comparto pensionistico occorre far leva su un progressivo innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento e sullo sviluppo delle forme previdenziali complementari. La delega in materia previdenziale soprattutto accelera lo sviluppo della previdenza complementare. È necessario contenere, in un'ottica di più lungo periodo, l'aumento della spesa pubblica per pensioni.

Vanno proseguiti gli sforzi volti ad accrescere l'efficienza nell'utilizzo delle risorse nel settore sanitario. Come indicato nel Documento, può essere opportuno riconsiderare, salvaguardando il diritto di accesso di tutti i cittadini alle prestazioni, il ruolo del settore pubblico e di quello privato nella produzione e nel finanziamento dei servizi.

Il numero dei dipendenti pubblici si è ridotto durante gli anni novanta; è lievemente aumentato nell'ultimo biennio. Vanno razionalizzati gli organici degli enti.

L'introduzione delle previste, nuove modalità di gestione del patrimonio pubblico accrescerà l'efficienza nell'utilizzo delle risorse. Il coinvolgimento del capitale privato può contribuire allo sviluppo delle infrastrutture. La dinamica del disavanzo in conto capitale indicata nel quadro programmatico sconta un ricorso ampio a queste forme di finanziamento. Va evitato il rischio che ne derivi una formazione di debiti sommersi.

Dopo la pausa del 2001, è essenziale riprendere il processo di convergenza verso il pareggio del bilancio, conseguendo puntualmente gli obiettivi. Vanno sostituite con interventi dagli effetti duraturi le risorse reperite, in una fase congiunturale sfavorevole, con il ricorso a entrate di natura temporanea.

Il DPEF mira a una flessione del rapporto tra debito e prodotto dell'ordine di 15 punti percentuali fra il 2001 e il 2006; il processo richiede la prosecuzione delle politiche di privatizzazione, come indicato nel Documento. Ma è soprattutto necessario chiudere il divario più volte ricordato fra fabbisogno e indebitamento netto; l'accrescimento del debito è infatti connesso con il saldo di cassa, non con quello di competenza.

Il conseguimento degli obiettivi per le Amministrazioni pubbliche necessita del concorso di tutti i livelli di governo. La maggiore autonomia delle Regioni in materia di entrate e di spese, prefigurata dalla recente riforma costituzionale, deve accompagnarsi a un coordinamento stretto dell'azione dello Stato e delle Regioni, all'introduzione di regole di bilancio più stringenti e di sistemi di rendicontazione tempestivi, omogenei e trasparenti. Le iniziative parlamentari in atto muovono in questa direzione.

Il decentramento costituisce un'opportunità per accrescere l'efficienza delle Amministrazioni pubbliche e per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini. Condizioni necessarie per cogliere questi benefici sono la responsabilizzazione degli amministratori nelle decisioni di spesa e di prelievo e la possibilità per la collettività di controllarne adeguatamente l'operato.

## 6. *La riforma fiscale*

La riforma tributaria è essenziale per garantire le condizioni di uno sviluppo sostenuto; essa mira a ridurre la pressione fiscale; amplificherà gli effetti degli incentivi varati nello scorso anno per rilanciare l'attività produttiva; rafforzerà l'efficacia delle misure dirette a favorire l'emersione dell'economia irregolare.

Gli interventi interessano l'imposizione sulle famiglie e sulle imprese e la tassazione delle attività finanziarie. La delega stabilisce che essi vengano attuati con gradualità, in funzione delle risorse che si renderanno disponibili nei singoli anni. Per il 2003 sono previste riduzioni del carico fiscale valutabili in 7,5 miliardi di euro.

La delega prospetta, a regime, la riduzione da cinque a due degli scaglioni di reddito dell'Irpef. Le aliquote saranno pari al 23 per cento fino a 100.000 euro e al 33 per cento sulle quote di reddito superiori. La prima aliquota interesserà la gran parte dei contribuenti. Si prevede un livello di reddito minimo personale esente, da determinare in funzione della soglia di povertà. La progressività del tributo verrà realizzata attraverso un nuovo sistema di deduzioni dall'imponibile che si concentrerà sui redditi più bassi. Sia il sistema delle deduzioni sia la soglia di reddito esente saranno differenziati in base alla composizione del nucleo familiare.

Il ruolo delle deduzioni nel determinare il prelievo finale è di importanza fondamentale. Conoscere appena possibile l'assetto futuro delle deduzioni consentirebbe agli operatori economici una valutazione completa del disegno di riforma. Il DPEF prevede, già dal prossimo anno, un primo intervento sull'Irpef, i cui effetti sono valutati intorno a 5,5 miliardi di euro. La riforma avrà un impatto positivo sull'offerta di lavoro.

In materia di imposizione societaria il quadro è più definito. La delega dispone, a regime, l'eliminazione della DIT, l'abolizione dell'IRAP e la riduzione dell'aliquota ordinaria dell'Irpeg al 33 per cento, dall'attuale 36. Essa semplifica il trattamento fiscale

delle operazioni infra-societarie e introduce l'opzione per la tassazione dei gruppi su base consolidata; abolisce il credito d'imposta sui dividendi.

La fissazione di un'aliquota unica dell'Irpeg renderà più trasparente il sistema. Il nuovo regime comporterà sgravi o aggravati per le singole imprese in funzione del livello di aliquota media raggiunto grazie al meccanismo della DIT. Sotto il profilo degli incentivi impliciti nel regime di tassazione, il ritorno a un'aliquota indifferenziata ripristina, salvo limitazioni per casi specifici, il regime fiscale di favore per il finanziamento con debito.

La riduzione dell'aliquota dell'Irpeg al 34 per cento a partire dal prossimo anno comporta minori incassi per l'erario valutati in 1,5 miliardi di euro.

Sul livello dell'imposizione delle imprese rileverà principalmente l'abolizione dell'IRAP. In base alla delega essa sarà realizzata gradualmente, dando priorità alla componente gravante sul costo del lavoro. Per il 2003 il DPEF destina 0,5 miliardi di euro a un primo intervento di riduzione dell'IRAP. Il gettito nel 2001 è stato pari a 30,6 miliardi di euro. Nel sistema tributario italiano questa imposta rappresenta la maggior fonte di finanziamento autonomo delle Amministrazioni locali; la sua soppressione richiede l'individuazione di adeguate fonti alternative di finanziamento.

L'accrescimento delle responsabilità di spesa non deve accompagnarsi a un aumento dei trasferimenti statali o delle compartecipazioni a tributi erariali. L'abolizione dell'IRAP rafforza la necessità di ridisegnare gli strumenti di autonomia impositiva degli enti decentrati. Andrà valutata attentamente la composizione del prelievo tra i vari livelli di governo. All'interno del nuovo assetto si dovrà tenere conto dell'obiettivo, di portata generale, di ridurre il carico fiscale complessivo.

## ***7. Le infrastrutture e l'amministrazione del patrimonio pubblico***

Per finanziare le grandi opere pubbliche e per valorizzare il patrimonio dello Stato il Governo ha istituito due società, denominate Infrastrutture spa e Patrimonio dello Stato spa. La società per le opere pubbliche favorirà l'aumento della dotazione di infrastrutture. Le due società potranno contribuire, anche nel breve periodo, al miglioramento dei conti pubblici.

La Infrastrutture spa mira ad accrescere il coinvolgimento dei privati nella realizzazione delle grandi opere pubbliche necessarie allo sviluppo economico, secondo modelli già sperimentati in altri paesi europei. La società, posseduta interamente dalla Cassa depositi e prestiti, raccoglierà i fondi sul mercato, mediante l'emissione di titoli e l'assunzione di finanziamenti per i quali può essere disposta la garanzia dello Stato. La società si configura come una istituzione da assoggettare alla vigilanza della Banca d'Italia.

La Corte dei conti ha osservato che il conferimento della garanzia dello Stato potrebbe sollevare problemi in relazione alla disciplina europea in materia di concorrenza e, in particolare, di aiuti statali. Gli effetti sui conti pubblici dipenderanno dalle concrete modalità operative adottate dalla società per finanziare i progetti. Gli investimenti finanziati dovranno assicurare una ragionevole redditività. L'apporto dei capitali privati non deve tradursi in un finanziamento al settore pubblico; dovrà corrispondere a una effettiva assunzione di rischio da parte dei privati.

La Patrimonio dello Stato spa ha il compito di gestire e valorizzare il patrimonio pubblico. La società potrà cedere cespiti sul mercato, mediante vendita diretta o cartolarizzazione, escludendo i beni culturali e gli altri beni dei quali non è ammessa l'alienazione.



Il trasferimento dei beni dallo Stato alla società non avrà un impatto sull'indebitamento netto; l'Eurostat ha escluso tale eventualità per un caso analogo relativo all'Austria.

## **8. Conclusioni**

Negli anni novanta l'economia italiana è cresciuta più lentamente di quelle degli altri paesi europei. Le tendenze recenti non mostrano un recupero di dinamismo. L'evoluzione delle esportazioni segnala una carenza di competitività.

Fattori di incertezza circa il contenuto e l'avvio delle riforme hanno finora frenato la crescita. Non è derivato nella prima metà dell'anno uno stimolo significativo alla domanda interna dall'accelerazione degli investimenti pubblici. Pesano sui consumi e sulle aspettative degli operatori le vicende dei mercati finanziari.

Va rilevato che la normativa e la prassi per la redazione dei bilanci sono in Italia stringenti, in particolare per gli enti creditizi sottoposti al controllo della Vigilanza e, più in generale, per le società quotate assoggettate alla supervisione degli organismi di controllo dei mercati.

Per il complesso delle aziende quotate il rapporto tra corsi azionari e utili lordi, che nei mesi scorsi era risalito a valori storicamente elevati, si situa ora poco al di sopra di 15, livello inferiore a quelli registrati in media nella seconda metà degli anni novanta, in linea con i valori di più lungo periodo.

Occorre imprimere una accelerazione allo sviluppo rimuovendo i fattori che limitano la produttività delle imprese, ostacolano il pieno utilizzo delle risorse, rallentano l'accumulazione di capitale. Va rafforzato il ruolo della nostra economia nei settori più avanzati.

Gli obiettivi di crescita fissati dal Documento sono compatibili con le capacità di lavoro e di risparmio di cui il Paese dispone. L'azione di politica economica si fonda sulla riduzione della pressione fiscale, sulla realizzazione di importanti opere pubbliche, sulla riforma del mercato del lavoro.

L'abbattimento programmato del carico fiscale si presenta come strumento atto ad accelerare la crescita; esso deve basarsi sul contenimento strutturale della spesa. Gli obiettivi di sviluppo del reddito indicati nel Documento, prossimi al 3 per cento l'anno, potranno richiedere nel corso del tempo interventi più decisi di contenimento della spesa e del carico fiscale.

L'aumento della spesa pubblica primaria corrente deve essere inferiore a quello del prodotto; i provvedimenti debbono trovare definizione già nella manovra di bilancio per il prossimo anno.

Occorre avviare al più presto la realizzazione del programma di opere pubbliche definito, superando gli ostacoli istituzionali che possono rallentarla. Va ridotto il divario nella dotazione di capitale pubblico fra il Meridione e il Settentrione; nelle aree più sviluppate le infrastrutture vanno adeguate alle esigenze del sistema produttivo.

È necessaria una risposta delle imprese in termini di investimento alle riforme strutturali della spesa, all'abbattimento della pressione fiscale, alla maggiore flessibilità nel mercato del lavoro.

Va completato il processo di risanamento della finanza pubblica. Il decentramento dovrà contribuire a una maggiore efficienza dell'Amministrazione.

Sarà possibile salvaguardare le condizioni di vita degli anziani, assicurare una occupazione stabile e dignitosa alle nuove generazioni.

Commissioni riunite  
V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)  
e 5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame  
del Documento di programmazione economico-finanziaria  
per gli anni 2003-2006**

Testimonianza del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio

*TAVOLE E GRAFICI*

Camera dei Deputati  
15 luglio 2002

**INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-)**  
**DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**  
*(in percentuale del PIL)*

Tav. 1

P a e s i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia	11,7	10,7	10,3	9,3	7,6	7,1	2,7	2,8	1,8	1,7	2,2 (2)
Belgio	6,3	7,1	7,3	4,9	4,3	3,8	2,0	0,8	0,6	-0,1	0,0
Danimarca	2,5	2,3	2,9	2,7	2,3	1,0	-0,4	-1,1	-3,1	-2,5	-2,9
Germania	3,3	2,8	3,5	2,6	3,5	3,4	2,7	2,2	1,6	1,3	2,7
Grecia	11,5	12,8	13,8	10,0	10,2	7,8	4,7	2,4	1,7	0,8	0,4
Spagna	4,4	4,0	6,8	6,2	6,6	5,0	3,2	2,6	1,1	0,4	0,1
Francia	2,1	3,9	5,8	5,8	5,5	4,1	3,0	2,7	1,6	1,3	1,5
Irlanda	2,3	2,4	2,3	1,5	2,2	0,2	-1,2	-2,3	-2,3	-4,5	-1,7
Lussemburgo	-1,9	-0,7	-1,6	-2,7	-3,3	-2,6	-2,8	-3,2	-3,8	-5,8	-5,0
Paesi Bassi	2,9	3,9	3,2	3,8	4,2	1,8	1,1	0,8	-0,4	-1,5	-0,2
Austria	3,0	2,0	4,3	5,0	5,2	3,8	2,0	2,4	2,2	1,9	-0,1
Portogallo	6,0	3,0	6,1	6,0	4,6	4,0	2,6	2,3	2,2	1,8	2,7 (3)
Finlandia	1,1	5,7	7,3	6,0	3,7	3,2	1,5	-1,3	-1,9	-7,0	-4,9
Svezia	1,1	7,7	12,2	10,3	7,7	3,1	1,6	-1,9	-1,5	-3,7	-4,8
Regno Unito	2,9	6,7	8,2	6,9	5,8	4,4	2,2	-0,4	-1,1	-1,7	-0,9
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	3,1	4,3	5,6	4,9	4,8	3,7	2,4	1,4	0,6	-0,1	0,5
<i>Area euro (4)</i>	4,7	4,9	5,7	5,1	5,1	4,3	2,6	2,0	1,2	0,6	1,3
<i>Fr, Ge, RU</i>	2,8	4,1	5,3	4,5	4,6	3,8	2,7	1,6	0,8	0,4	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS e includono gli effetti delle operazioni di swap.

(2) Il dato riportato tiene conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

(3) La stima della Commissione europea differisce dal valore riportato nella notifica di marzo (2,2 per cento del PIL) per l'inclusione degli effetti di ricapitalizzazioni di aziende pubbliche e di operazioni effettuate da enti decentrati.

(4) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**INDEBITAMENTO NETTO (+) O ACCREDITAMENTO NETTO (-) PRIMARIO  
DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**  
(in percentuale del PIL)

Tav. 2

P a e s i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia	-0,2	-2,0	-2,8	-2,1	-3,9	-4,4	-6,7	-5,2	-5,0	-4,7	-4,1 (2)
Belgio	-3,9	-3,8	-3,6	-5,3	-5,0	-5,1	-6,0	-6,7	-6,4	-6,9	-6,5
Danimarca	-5,0	-4,6	-4,6	-4,3	-4,2	-5,1	-6,1	-6,5	-7,8	-6,7	-7,0
Germania	0,6	-0,4	0,2	-0,7	-0,2	-0,3	-0,9	-1,4	-1,9	-2,1	-0,5
Grecia	2,1	1,1	1,0	-4,1	-1,0	-2,8	-3,6	-5,4	-5,6	-6,2	-5,8
Spagna	0,6	-0,3	1,7	1,5	1,4	-0,4	-1,6	-1,7	-2,4	-2,9	-3,0
Francia	-0,9	0,7	2,4	2,2	1,8	0,1	-0,7	-0,9	-1,7	-1,9	-1,7
Irlanda	-5,0	-4,3	-4,0	-4,0	-3,2	-4,4	-5,4	-5,7	-4,7	-6,6	-3,2
Lussemburgo	-2,2	-1,1	-2,0	-3,1	-3,6	-2,9	-3,1	-3,5	-4,1	-6,1	-5,3
Paesi Bassi	-3,3	-2,4	-3,0	-2,1	-1,7	-3,8	-4,1	-4,0	-4,9	-5,4	-3,6
Austria	-1,2	-2,3	-0,1	0,9	0,8	-0,4	-2,0	-1,4	-1,3	-1,6	-3,5
Portogallo	-1,8	-4,3	-0,1	-0,2	-1,7	-1,4	-1,6	-1,1	-1,0	-1,3	-0,4
Finlandia	-0,9	3,0	2,7	0,9	-0,3	-1,1	-2,7	-4,9	-5,0	-9,8	-7,6
Svezia	-4,0	2,4	6,1	3,5	0,8	-3,7	-4,9	-7,7	-6,3	-7,9	-8,1
Regno Unito	-0,4	3,5	5,0	3,5	2,1	0,7	-1,4	-3,9	-4,0	-4,5	-3,3
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	-0,7	0,2	1,3	0,5	0,3	-0,8	-1,8	-2,6	-3,1	-3,5	-2,6
<i>Area euro (3)</i>	-0,4	-0,7	0,0	-0,3	-0,6	-1,4	-1,6	-2,0	-2,5	-2,9	-2,1
<i>Fr, Ge, RU</i>	-0,1	0,9	2,0	1,1	0,9	0,1	-1,0	-2,0	-2,5	-2,8	-1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95. I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) Il dato riportato tiene conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**PRESSIONE FISCALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**  
(in percentuale del PIL)

Tav. 3

P a e s i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia	40,5	43,0	44,0	41,8	42,2	42,5	44,5	42,9	43,0	42,5	42,4
Belgio	46,7	47,1	48,2	49,1	46,0	46,4	46,8	47,3	47,1	47,0	46,5
Danimarca	49,4	49,9	51,5	52,9	50,2	50,7	50,6	51,0	52,0	49,6	49,7
Germania	41,6	42,4	43,0	43,5	41,4	42,4	42,4	42,5	43,4	43,4	41,8
Grecia	....	....	....	....	33,9	34,3	35,7	37,7	38,8	39,8	39,0
Spagna	35,6	37,4	36,6	36,2	33,6	34,0	34,4	34,7	35,3	35,9	35,8
Francia	45,7	45,6	46,0	46,1	44,6	45,9	46,1	46,0	46,8	46,4	46,2
Irlanda	34,4	34,5	34,5	35,2	34,0	34,2	33,6	32,9	32,9	32,5	30,9
Lussemburgo	....	....	....	....	42,7	42,8	41,5	40,7	41,4	42,0	41,7
Paesi Bassi	47,6	47,6	48,7	46,5	40,6	41,0	40,8	40,5	41,9	41,8	40,4
Austria	44,0	45,3	46,3	45,1	43,7	45,1	45,8	45,9	45,7	45,3	47,2
Portogallo	33,5	35,9	34,8	34,7	34,5	35,2	35,1	35,5	36,5	37,0	37,0
Finlandia	47,8	47,6	46,9	48,8	46,1	46,9	46,3	46,2	46,3	47,1	45,6
Svezia	53,0	51,5	50,7	50,5	48,3	51,2	51,5	52,9	52,6	52,6	54,3
Regno Unito	38,5	37,4	36,2	36,6	35,7	35,4	36,1	37,4	37,7	38,3	38,3
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	42,5	42,7	42,9	43,1	41,0	41,8	41,7	42,0	42,6	42,6	42,0
<i>Area euro (2)</i>	42,6	43,2	43,7	43,9	41,5	42,3	42,4	42,5	43,2	43,1	42,3
<i>Fr, Ge, RU</i>	42,1	42,2	42,3	42,7	41,1	41,9	41,8	42,1	42,7	42,7	42,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)**  
(in percentuale del PIL)

Tav. 4

P a e s i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia	3,2	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5 (2)
Belgio	1,4	1,5	1,6	1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	1,8	1,8	1,6
Danimarca	1,5	2,0	1,9	1,8	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,7
Germania	2,6	2,8	2,7	2,6	2,3	2,1	1,9	1,8	1,9	1,9	1,7
Grecia	3,1	3,5	3,3	3,1	3,2	3,2	3,4	3,6	3,7	3,7	3,8
Spagna	4,8	4,0	4,2	4,0	3,7	3,1	3,1	3,3	3,4	3,2	3,4
Francia	3,5	3,5	3,2	3,2	3,3	3,2	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0
Irlanda	2,1	2,0	2,1	2,3	2,3	2,4	2,5	2,7	3,1	3,6	4,1
Lussemburgo	4,7	5,2	5,2	4,3	4,5	4,7	4,2	4,5	4,6	4,3	4,6
Paesi Bassi	2,2	2,1	2,1	2,1	3,0	3,1	2,9	2,9	3,0	3,2	3,3
Austria	3,3	3,3	3,3	3,3	3,1	2,8	2,0	1,9	1,7	1,5	1,3
Portogallo	3,4	3,8	4,0	3,6	3,7	4,2	4,3	3,9	4,1	3,7	4,1
Finlandia	4,1	3,8	3,1	3,2	2,8	2,9	3,2	2,9	2,9	2,5	2,7
Svezia	2,3	2,7	1,1	3,0	3,4	3,0	2,7	2,7	2,7	2,5	2,6
Regno Unito	2,4	2,3	2,1	2,0	2,0	1,5	1,2	1,2	1,1	1,1	1,3
<i>Medie esclusa Italia</i>											
<i>UE</i>	2,9	2,9	2,8	2,7	2,7	2,5	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3
<i>Area euro (3)</i>	3,0	3,0	2,7	2,6	2,6	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
<i>Fr, Ge, RU</i>	2,8	2,9	2,7	2,6	2,5	2,3	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Con l'eccezione dell'Italia, le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995 a seguito del passaggio al SEC95.

(2) In seguito alla decisione di Eurostat, il dato non include i proventi della cartolarizzazione degli immobili (0,3 punti percentuali del PIL), precedentemente registrati in riduzione della spesa per investimenti.

(3) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati.

**ENTRATE FISCALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA(1)**  
(in percentuale del PIL)

V o c i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998 (2)	1999	2000	2001
Imposte dirette	14,3	14,6	16,0	14,9	14,7	15,3	16,0	14,4	15,0	14,6	15,1
Imposte indirette	11,1	11,3	12,0	11,8	12,1	11,8	12,4	15,3	15,1	15,0	14,6
<b>Entrate tributarie correnti</b>	<b>25,4</b>	<b>25,9</b>	<b>28,0</b>	<b>26,7</b>	<b>26,8</b>	<b>27,1</b>	<b>28,5</b>	<b>29,7</b>	<b>30,1</b>	<b>29,7</b>	<b>29,6</b>
Contributi sociali	14,8	15,1	15,3	15,0	14,8	15,0	15,3	12,8	12,7	12,7	12,7
<b>Entrate fiscali correnti</b>	<b>40,3</b>	<b>41,0</b>	<b>43,3</b>	<b>41,7</b>	<b>41,6</b>	<b>42,2</b>	<b>43,8</b>	<b>42,5</b>	<b>42,8</b>	<b>42,4</b>	<b>42,3</b>
Imposte in c/capitale	0,2	2,0	0,7	0,1	0,6	0,3	0,7	0,4	0,1	0,1	0,1
<b>Entrate fiscali</b>	<b>40,5</b>	<b>43,0</b>	<b>44,0</b>	<b>41,8</b>	<b>42,2</b>	<b>42,5</b>	<b>44,5</b>	<b>42,9</b>	<b>43,0</b>	<b>42,5</b>	<b>42,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) Le variazioni rispetto all'anno precedente riflettono l'introduzione dell'IRAP e la contestuale abolizione dell'Ilor, dei contributi sanitari e di altri tributi minori.



**SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA (1)***(in percentuale del PIL)*

V o c i	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Redditi da lavoro dipendente	12,6	12,4	12,3	11,9	11,2	11,5	11,6	10,7	10,6	10,5	10,6
Consumi intermedi	5,0	5,1	5,2	5,2	4,8	4,8	4,7	4,8	5,0	5,1	5,1
Prestazioni sociali in natura acquisite sul mercato	2,6	2,5	2,4	2,2	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,2	2,4
Prestazioni sociali in denaro	15,6	16,5	17,0	17,3	16,7	16,9	17,3	17,0	17,1	16,8	16,7
Interessi	11,9	12,6	13,0	11,4	11,5	11,5	9,4	8,0	6,8	6,5	6,3
Altre spese correnti	3,0	2,8	3,3	2,7	2,3	2,5	2,2	2,9	2,8	2,8	2,8
<b>Totale spese correnti</b>	<b>50,6</b>	<b>52,1</b>	<b>53,3</b>	<b>50,6</b>	<b>48,5</b>	<b>49,1</b>	<b>47,2</b>	<b>45,4</b>	<b>44,4</b>	<b>43,9</b>	<b>43,9</b>
di cui: <i>spese correnti al netto degli interessi</i>	38,7	39,5	40,3	39,2	37,0	37,6	37,8	37,4	37,6	37,4	37,6
Investimenti fissi lordi (2)	3,2	3,0	2,6	2,3	2,1	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4	2,5
Altre spese in conto capitale (3)	1,7	1,5	1,7	1,5	2,5	1,6	1,3	1,5	1,6	1,3	1,5
<b>Totale spese in conto capitale (2) (3)</b>	<b>4,9</b>	<b>4,6</b>	<b>4,3</b>	<b>3,7</b>	<b>4,6</b>	<b>3,8</b>	<b>3,5</b>	<b>3,9</b>	<b>4,0</b>	<b>3,7</b>	<b>4,1</b>
<b>Totale spese (2) (3)</b>	<b>55,5</b>	<b>56,6</b>	<b>57,6</b>	<b>54,3</b>	<b>53,2</b>	<b>52,9</b>	<b>50,7</b>	<b>49,3</b>	<b>48,4</b>	<b>47,6</b>	<b>48,0</b>
di cui: <i>spese al netto degli interessi (2) (3)</i>	43,7	44,0	44,6	42,9	41,6	41,4	41,4	41,3	41,7	41,2	41,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) In seguito alla decisione di Eurostat, il dato del 2001 non include i proventi della cartolarizzazione degli immobili pubblici (0,3 punti percentuali del PIL), precedentemente registrati in riduzione della spesa per investimenti fissi lordi.

(3) Il dato del 2000 non include i proventi delle licenze UMTS (1,2 punti percentuali del PIL). Nella contabilità nazionale tali proventi sono portati in riduzione della voce "altre spese in conto capitale". In seguito alla decisione di Eurostat, il dato del 2001 non include i proventi della cartolarizzazione degli incassi del lotto e dell'enalotto (0,25 punti percentuali del PIL), precedentemente registrati in riduzione della voce "altre spese in conto capitale".

**PRINCIPALI INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI IN ITALIA**  
*(in percentuale del PIL)*

Voci	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
<b>Totale Entrate</b>	14,5	14,0	13,5	13,2	12,9	12,7	13,2	13,2	13,1	13,8	14,8
<b>Totale Spese</b>	14,8	14,3	14,1	13,8	12,8	13,1	13,4	13,4	13,7	13,8	14,4
<b>Indebitamento netto</b>	0,4	0,3	0,6	0,5	-0,1	0,4	0,2	0,2	0,6	0,0	-0,4
<b>Saldo primario</b>	-0,3	-0,3	0,0	-0,1	-0,6	-0,1	-0,3	-0,2	0,2	-0,4	-0,8
<b>Fabbisogno (1)</b>	0,8	0,1	0,4	-0,8	0,0	0,0	0,3	0,1	0,5	0,5	0,1
<b>Debito (1)</b>	3,4	3,3	3,6	2,6	2,4	2,3	2,5	2,5	3,0	3,4	3,4

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni locali, elaborazioni su dati Istat.

(1) I dati si riferiscono alle sole passività nei confronti di enti esterni alle Amministrazioni pubbliche.

**FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE**  
(milioni di euro)

Voci	Anno		Primi 6 mesi		
	2000	2001	2000	2001	2002 <sup>(1)</sup>
<b>Fabbisogno escluse regolazioni debitorie e dismissioni(*)</b>	<b>25.472</b>	<b>34.548</b>	<b>16.234</b>	<b>26.602</b>	<b>30.040</b>
Regolazioni debiti	4.599	10.290	3.424	5.828	696
- in titoli	2.662	563	2.588	345	-
-in contanti	1.937	9.727	836	5.483	696
Dismissioni <sup>(2)</sup>	-15.450	-4.330	-62	-4.320	-178
<b>Fabbisogno complessivo</b>	<b>14.621</b>	<b>40.508</b>	<b>19.596</b>	<b>28.110</b>	<b>30.558</b>
<b>COPERTURA</b>					
Titoli a medio e a lungo termine	18.638	12.339	29.938	27.932	24.197
BOT e BTE	-17.550	11.717	-7.750	18.418	21.719
Conti correnti presso la Banca d'Italia	9.708	-2.118	-5.218	-25.620	-20.981
Altri debiti v/ BI- UIC	-1.515	-1.930	-1.410	-601	2.350
Raccolta dell'amministrazione postale	4.660	10.919	2.226	3.373	2.276
Altri debiti interni <sup>(3)</sup>	-9.370	1.830	-8.957	-243	-758
Debiti esteri <sup>(4)</sup>	10.050	7.751	10.767	4.851	1.755
(*) Fabbisogno inclusi rimborsi di crediti d'imposta effettuati tramite le Poste			16.234	28.569	30.086

(1) Dati provvisori. Non tengono conto delle implicazioni derivanti dalla decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

(2) Includono la parte dei proventi delle licenze UMTS incassati nel 2000 destinata alla riduzione del debito (20.736 miliardi di lire). La parte rimanente (2.304 miliardi) di tali proventi è stata contabilizzata tra le entrate.

(3) Principalmente impieghi delle istituzioni creditizie (inclusi rimborsi di mutui contratti dagli enti locali); nel 2001 sono compresi i finanziamenti connessi con le operazioni di cartolarizzazione dei proventi del lotto e dell'enalotto e delle dismissioni di beni e diritti immobiliari.

(4) Includono i *commercial paper*.

**I QUADRI DELLE PREVISIONI A LEGISLAZIONE VIGENTE NEL DPEF 2003-2006 E IN QUELLO PRECEDENTE**  
(in percentuale del PIL)

	2001 (1)	2002		2003		2004		2005		2006	
	consuntivo	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006
<b>Indebitamento netto</b>	2,2	1,7	1,1	1,7	1,6	1,4	2,3	0,9	1,5	0,4	0,9
<i>di cui: corrente</i>	-1,6	-1,5	-1,7	-1,6	-1,6	-1,6	-1,5	-2,1	-2,0	-2,4	-2,5
<i>in c. capitale</i>	3,8	3,2	2,8	3,2	3,2	3,0	3,8	2,9	3,5	2,8	3,4
<b>Avanzo primario</b>	4,1	4,4	4,7	4,3	4,3	4,6	3,7	5,0	4,5	5,4	5,0
<b>Entrate totali</b>	45,8	45,2	46,2	44,8	45,7	44,9	45,3	44,9	45,5	44,9	45,5
<i>di cui: pressione fiscale</i>	42,4	41,7	42,3	41,4	42,1	41,3	42,0	41,4	42,1	41,4	42,1
<b>Spese primarie</b>	41,6	40,8	41,4	40,5	41,3	40,3	41,6	39,9	41,0	39,5	40,5
<i>di cui: correnti</i>	37,6	37,1	38,0	36,8	37,7	36,7	37,5	36,3	37,0	36,1	36,7
<i>in c. capitale</i>	4,1	3,7	3,4	3,7	3,6	3,6	4,1	3,5	3,9	3,4	3,8
<b>Spesa per interessi</b>	6,3	6,1	5,9	6,0	6,0	6,0	6,0	5,9	6,0	5,7	6,0
<b>Debito</b>	109,8	n.d.	109,3	n.d.	108,7	n.d.	109,2	n.d.	109,3	n.d.	108,7

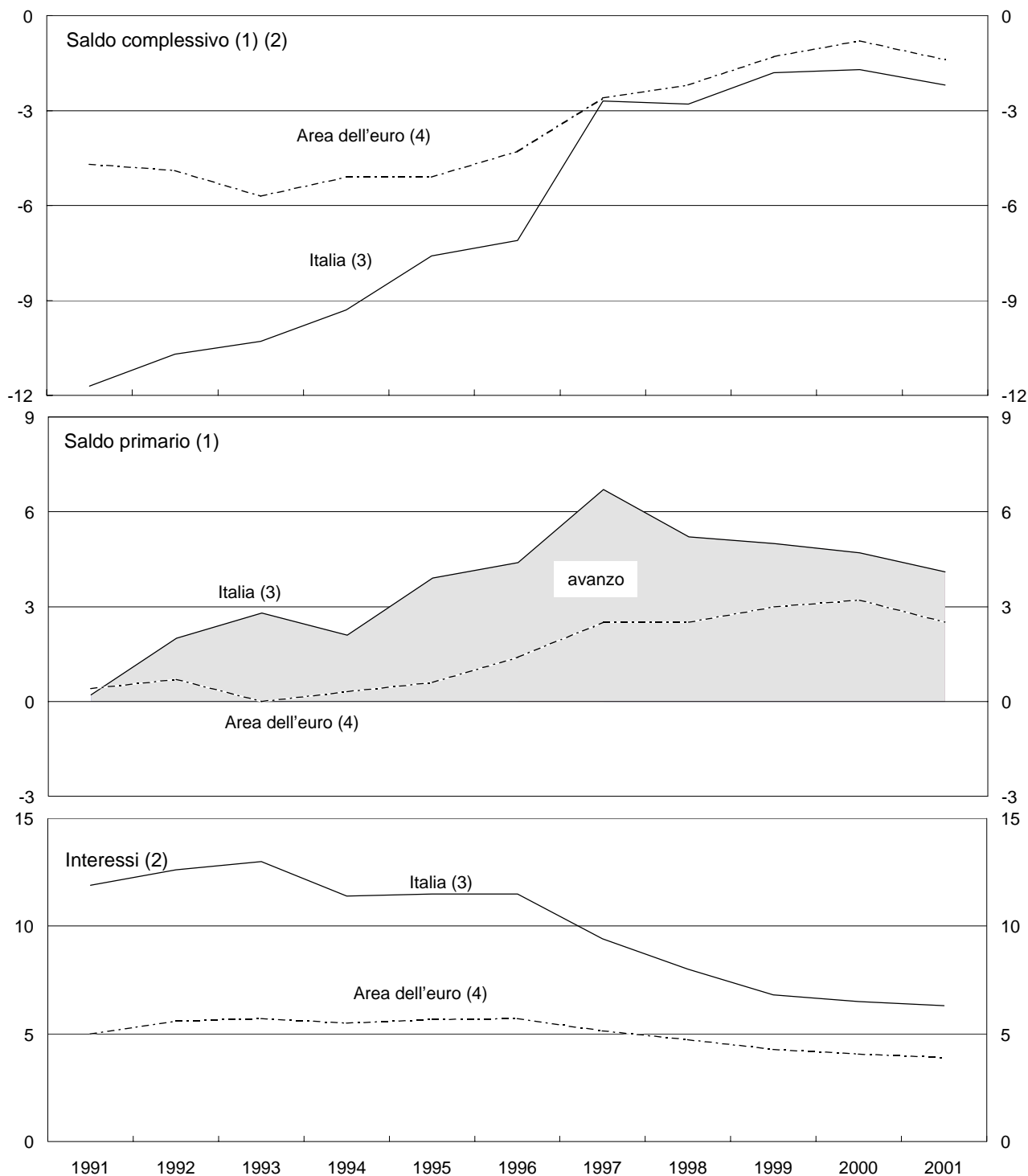
(1) I dati tengono conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

**I QUADRI PROGRAMMATICI NEL DPEF 2003-2006 E IN QUELLO PRECEDENTE**  
(in percentuale del PIL)

	2001 (1)	2002		2003		2004		2005		2006	
	consuntivo	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006	DPEF 2002-2006	DPEF 2003-2006
<b>Indebitamento netto</b>	2,2	0,5	1,1	0,0	0,8	0,0	0,3	0,0	-0,1	0,0	-0,2
<i>di cui: corrente</i>	-1,6	-2,6	-1,7	-3,5	-2,2	-3,3	-2,7	-3,3	-2,7	-3,1	-3,1
<i>in c. capitale</i>	3,8	3,1	2,8	3,5	3,0	3,3	3,0	3,3	2,6	3,1	2,9
<b>Avanzo primario</b>	4,1	5,5	4,7	5,8	5,1	5,8	5,5	5,6	5,8	5,4	5,7
<b>Entrate totali</b>	45,8	n.d.	46,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<i>di cui: pressione fiscale</i>	42,4	42,0	42,3	41,5	41,9	40,4	41,4	39,3	40,4	38,2	39,8
<b>Spese primarie</b>	41,6	n.d.	41,4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<i>di cui: correnti</i>	37,6	n.d.	38,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<i>in c. capitale</i>	4,1	3,8	3,4	3,9	n.d.	3,9	n.d.	3,9	n.d.	3,7	n.d.
<b>Spesa per interessi</b>	6,3	6,0	5,9	5,8	5,9	5,8	5,8	5,6	5,7	5,4	5,5
<b>Debito</b>	109,8	103,2	108,5	100,6	104,5	97,9	99,8	95,5	97,1	92,8	94,4

(1) I dati tengono conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

**ITALIA E AREA DELL'EURO:  
SALDO COMPLESSIVO, SALDO PRIMARIO E INTERESSI DELLE  
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**  
(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

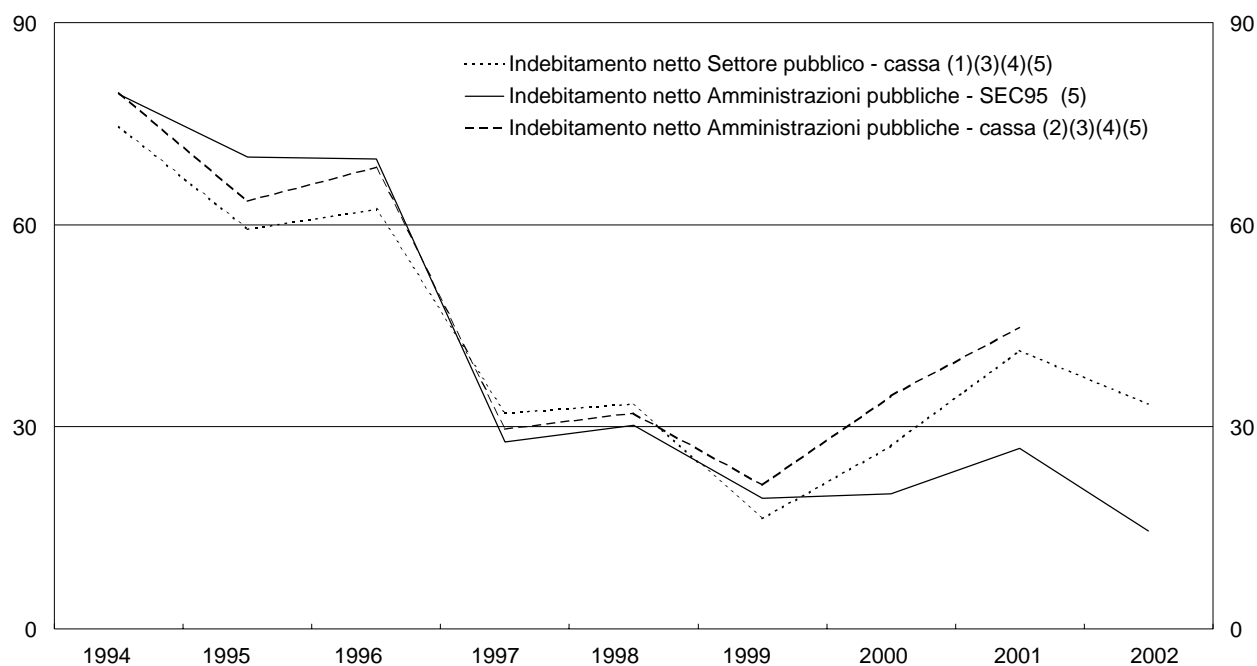
(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) I dati includono gli effetti delle operazioni di swap.

(3) I dati relativi ai saldi del 2001 tengono conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

(4) Per omogeneità di confronto l'area dell'euro include la Grecia in tutti gli anni considerati. A seguito del passaggio al SEC95 le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

**INDEBITAMENTO NETTO IN ITALIA: VALUTAZIONI  
SECONDO IL SEC95 E IN TERMINI DI CASSA**  
(miliardi di euro)

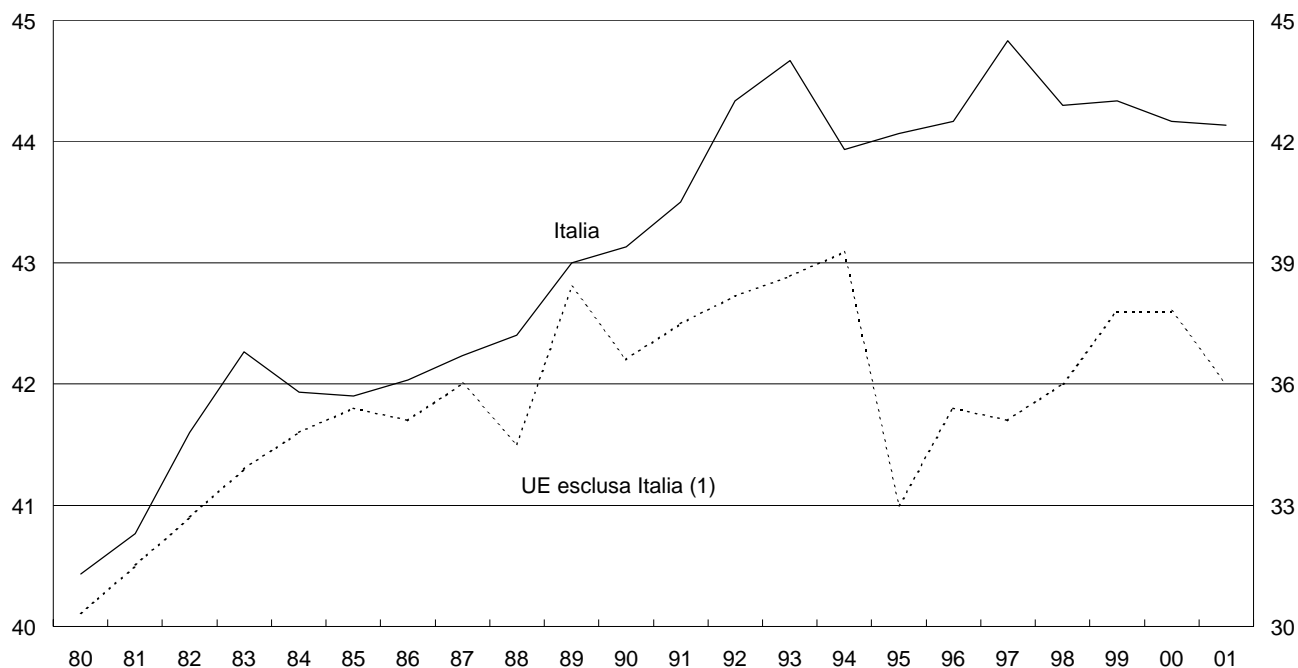


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Ministero dell'Economia e delle Finanze.

(1) Disavanzo del settore pubblico: fabbisogno al netto delle dismissioni immobiliari e del saldo delle partite finanziarie (*Relazione trimestrale di cassa*). - (2) Stima ottenuta sottraendo dal fabbisogno delle amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari, elaborato dalla Banca d'Italia dal lato della copertura, il saldo delle partite finanziarie del settore pubblico (*Relazione trimestrale di cassa*). - (3) Per il periodo 1997-2001 (per il quale sono disponibili i dati), si è tenuto conto delle correzioni apportate dall'Istat (in conformità del SEC95) alle poste classificate come partite finanziarie dal Ministero dell'Economia e delle finanze. - (4) Per il 2002 si fa riferimento alle previsioni indicate nella Relazione trimestrale di aprile per il settore pubblico e a quelle indicate nel Documento di programmazione per le Amministrazioni pubbliche. - (5) Il dato del 2001 tiene conto della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

Fig. 3

### PRESSIONE FISCALE (in percentuale del PIL)

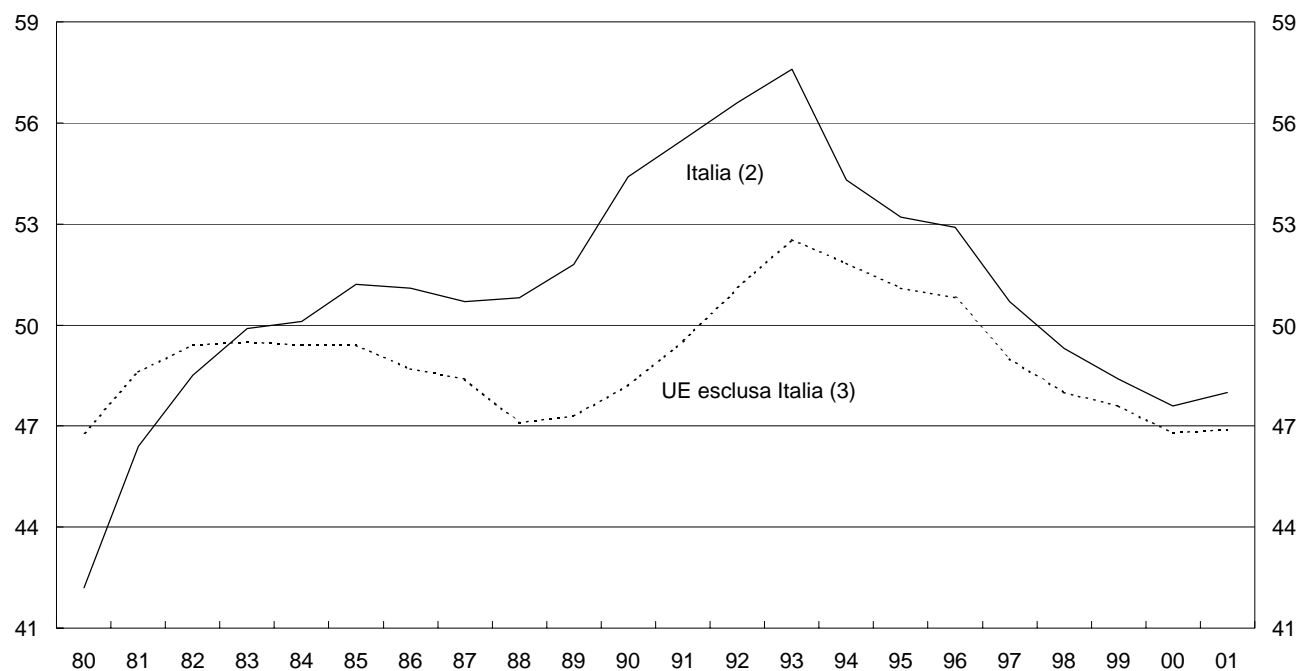


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) Media ponderata in base al PIL. A seguito del passaggio al SEC95 le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 4

### SPESE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1) (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

(2) Il dato del 2001 tiene conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

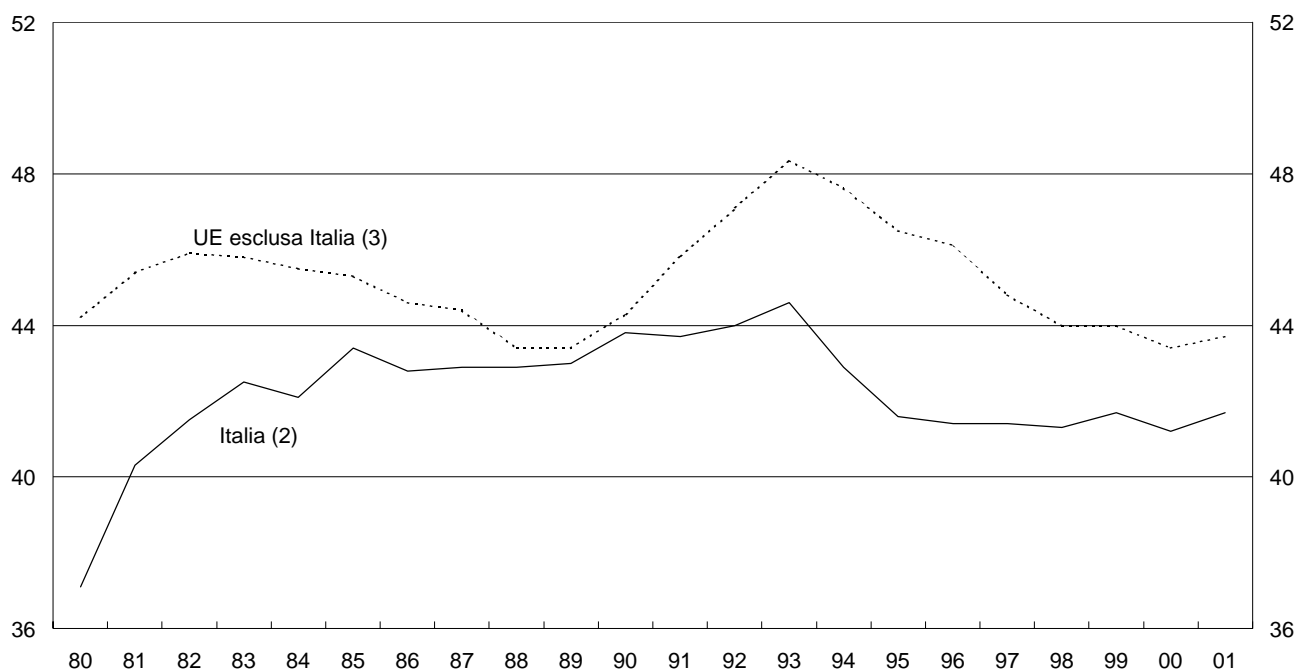
(3) Media ponderata in base al PIL. A seguito del passaggio al SEC95 le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.



Fig. 5

## SPESE PRIMARIE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (1)

(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) I dati non includono i proventi delle licenze UMTS.

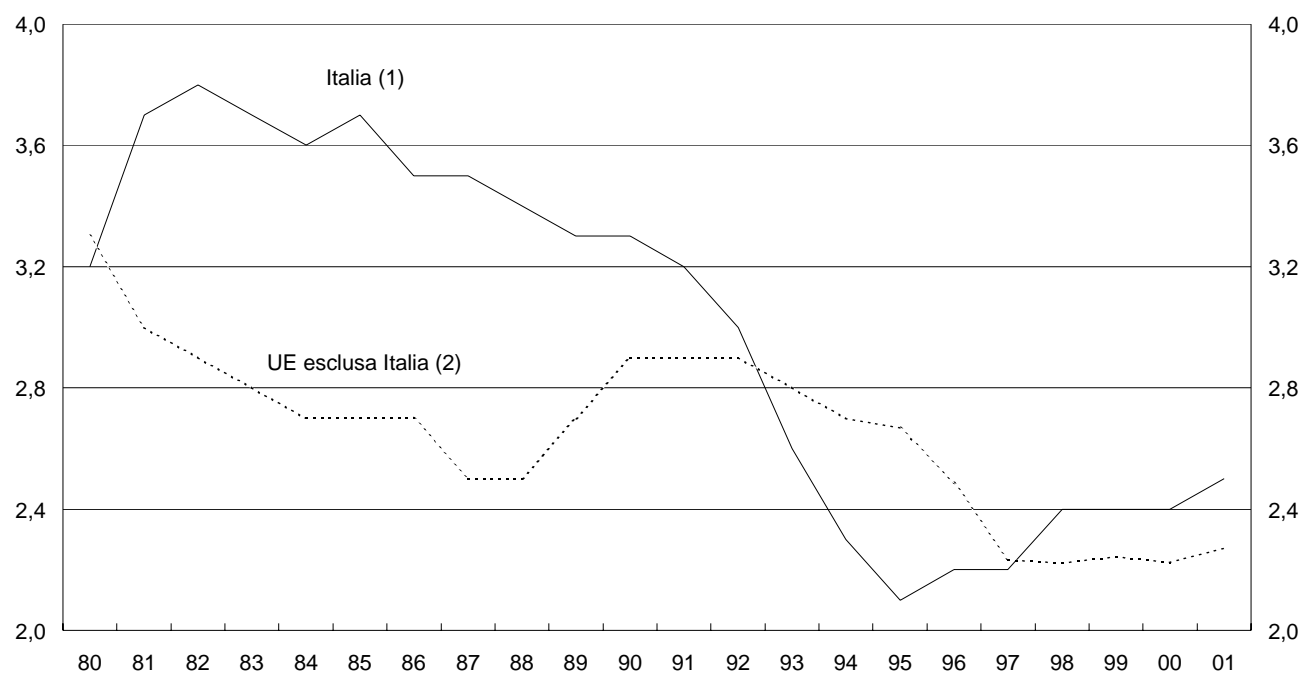
(2) Il dato del 2001 tiene conto della revisione effettuata dall'Istat nello scorso mese di giugno e della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.

(3) Media ponderata in base al PIL. A seguito del passaggio al SEC95 le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 6

## INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Commissione europea.

(1) In seguito alla decisione di Eurostat, il dato del 2001 non include i proventi della cartolarizzazione degli immobili pubblici (0,3 punti percentuali del PIL), precedentemente registrati in riduzione delle spese per investimenti.

(2) Media ponderata in base al PIL. A seguito del passaggio al SEC95 le serie presentano una discontinuità tra il 1994 e il 1995.

Fig. 7

**ONERE MEDIO DEL DEBITO, TASSO MEDIO LORDO SUI BOT E RENDIMENTO LORDO DEI BTP DECENNALI**  
(valori percentuali)

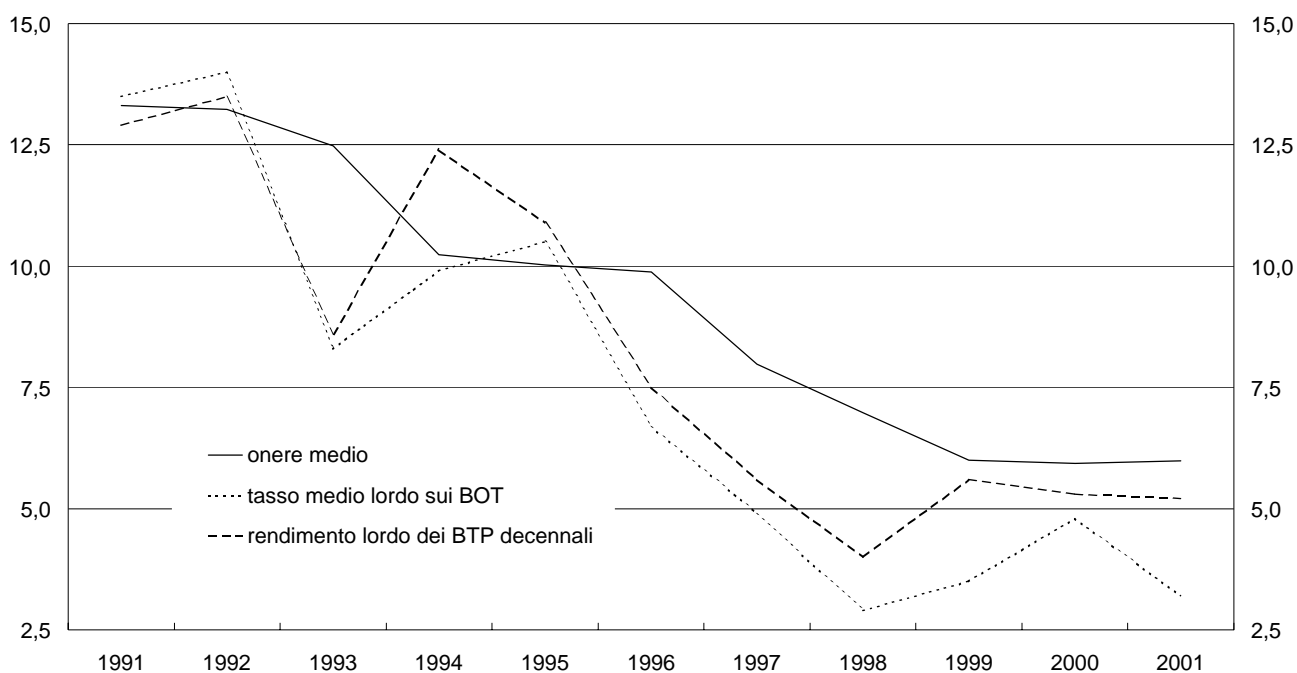
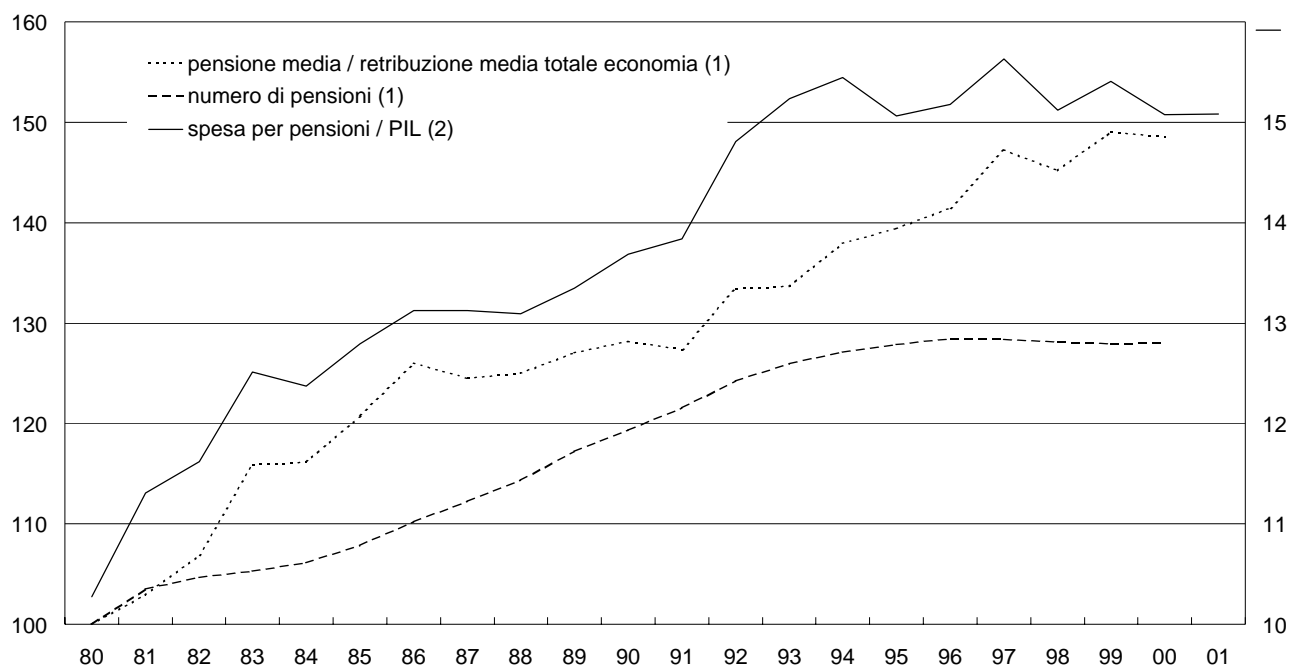


Fig. 8

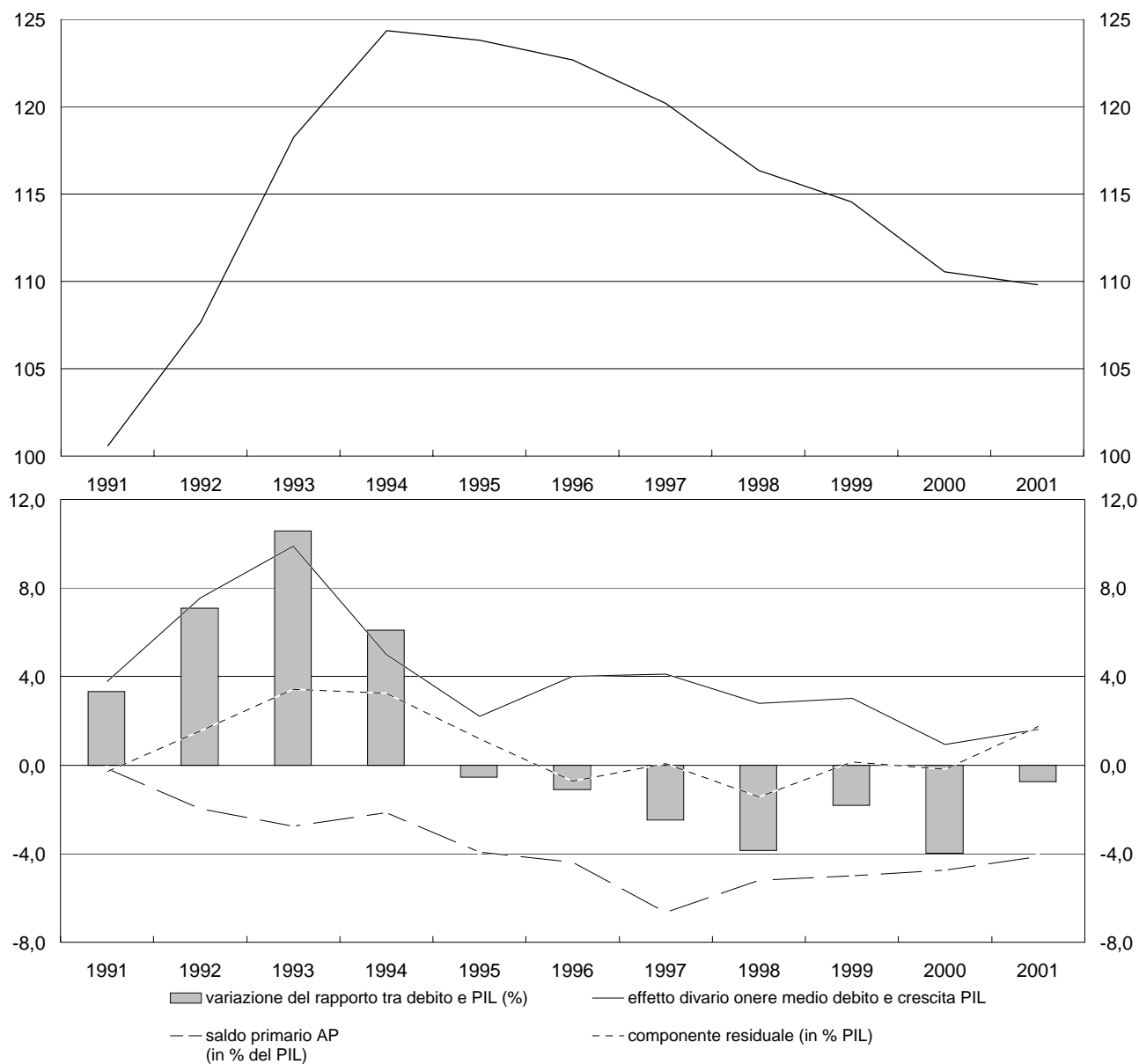
**SPESA PER PENSIONI**



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice: 1980=100. Scala di sinistra. - (2) Valori percentuali. Scala di destra.

**DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE IN ITALIA:  
LIVELLO E DETERMINANTI DELLA SUA VARIAZIONE (1)**  
(in percentuale del PIL)



(1) La variazione del rapporto tra il debito e il PIL ( $d$ ) può essere scomposta in base alla seguente identità:  $d_t = pr_t + (r_t - g_t)[d_{t-1}/(1+g_t)] + re_t$ , dove  $pr$  è l'incidenza del saldo primario sul PIL;  $(r_t - g_t)[d_{t-1}/(1+g_t)]$  rappresenta l'impatto della differenza tra onere medio del debito ( $r$ , definito come rapporto tra spesa per interessi dell'anno e consistenza del debito al termine dell'anno precedente) e tasso di crescita nominale del PIL ( $g$ );  $re$  è l'incidenza sul PIL del divario tra indebitamento netto e variazione del debito. L'avanzo primario del 2000 esclude i proventi delle licenze UMTS (26.750 miliardi; 1,2 punti percentuali del PIL); la parte di tali proventi incassata nel 2000 (23.040 miliardi di lire; un punto percentuale del PIL) è inclusa nella componente residuale. I dati del 2001 tengono conto della decisione di Eurostat in merito alle cartolarizzazioni degli immobili e degli incassi del lotto e dell'enalotto resa nota all'inizio del mese di luglio.